

Bolsonaro tallona Lula -Ecco le trincee della destra

PRESIDENZIALI BRASILE. L'ex Capo di Stato operaio non sfonda e l'attuale leader vince grazie a Stati ricchi e fedeli come San Paolo. 99 seggi, la Camera va ai conservatori

- Il Fatto Quotidiano 4 Oct 2022 Alessia Grossi

“BALLOTAGGIO DECISIVI GOMES (PDT) E TEBET (MDB) 8 MILIONI DI VOTANTI

Basta con questi sondaggi assurdi. Il momento della verità sta arrivando”. Domenica alle elezioni presidenziali brasiliane, non ha vinto né il presidente uscente, Jair Bolsonaro, che ha ottenuto il 43,2% dei voti, né il leader dei Lavoratori, Luiz Inácio Lula da Silva che ha registrato il 48,4% delle preferenze.

Chi guiderà il Paese i brasiliani lo decideranno il 30 ottobre al ballottaggio. Sicuramente ad aver perso sono i sondaggisti che davano il presidente operaio di 10 punti avanti al rivale “capitano” e hanno finito dando ragione a chi, come Fabio Faria, ministro delle comunicazioni di Bolsonaro, andava ripetendo che i sondaggi “erano inutili”. Tutti tranne uno: quello di Paranà Pesquisas, piccolo ente citato dal capo di Stato uscente che dava i due leader testa a testa, criticato dalla sinistra per aver ricevuto dal Partito Liberale 500mila dollari prima della campagna, secondo il quotidiano Folha de São Paulo.

FATTO STA CHE QUELLA che già viene definita “la profezia Bolsonaro” si è avverata e influenza o no dei sondaggi, il presidente uscente ha recuperato terreno “smentendo le menzogne” sul suo conto - come ha definito le accuse dei partiti rivali - e avendo ricevuto “la fiducia totale” del popolo brasiliano.

Un popolo in realtà diviso in due - 12 Stati a Bolsonaro e 14 a Lula - polarizzato dalla distanza delle visioni dei due leader: 217 milioni di abitanti che si trovano di fronte a diverse sfide, dalle minacce ambientali, all'aumento dei cittadini sotto la soglia di povertà in un'economia altalenante.

Tra gli effetti sorpresa del voto c'è il Congresso a maggioranza di destra - i partiti legati a Bolsonaro hanno ottenuto 99 seggi, record degli ultimi 24 anni, contro i 76 (seppur in crescita dai 56 attuali) di quelli occupati dai deputati della coalizione “*Brasile della Speranza*”.

Affatto sorprendenti invece le reazioni dei due leader: mentre il già presidente sfuggito alle incriminazioni per corruzione nell'inchiesta Lava Jato ha giurato che “*la vittoria è solo rimandata*”, Bolsonaro ha ironizzato amaramente “registrando una volontà di cambiamento da parte della popolazione” - ha detto - “però certi cambiamenti non possono essere in peggio”.

La dirigenza del Partito dei Lavoratori (Pt) ieri non ha nascosto il proprio disappunto per il risultato che si attendeva schiacciante di Lula su Bolsonaro, e soprattutto per gli esiti in alcuni Stati. Emblematico è il caso di San Paolo: un paese nel paese con i suoi 46 milioni di abitanti. Qui Bolsonaro ha ottenuto il 47,8% dei voti (a Eldorado, la sua città il 50,8%), sette punti sopra Lula:

1,8 milioni di voti. E la forza del presidente ha trainato anche il voto per il governatore, Tarcisio Gomes, un militare nato a Rio de Janeiro e ministro delle Infrastrutture di Bolsonaro che ha preso il 42% dei voti contro il 35,4% di un politico di peso del Pt, Fernando Haddad, già sindaco di San Paulo e candidato a presidente nel 2018, costringendo la sinistra al ballottaggio.

Mentre nel capoluogo Lula ha registrato il 47,5%. Un caso emblematico, che ha dato alla destra di Bolsonaro la spinta per il 43% dei voti. **In tutto lo Stato sono andate a destra 516 città su 645**, tante ancora, seppur meno del 2018. Solo nella metropoli roccaforte della sinistra Lula si è imposto. Da segnalare anche Rio de Janeiro, dove viene riconfermato al primo turno il candidato di destra, Claudio Castro. Ora a fare la differenza saranno i candidati che non ce l'hanno fatta:

Simone Tebet (Mdb, centro-destra) che ha ottenuto il 4,22% dei voti e Ciro Gomes (Pdt, sinistra) a cui è andato il 3,06% delle preferenze. A loro un Bolsonaro indomito si è subito rivolto lasciando loro “le porte aperte” per un negoziato. “Sono molto più affini ai nostri ideali” che a quelli del partito di Lula, ha spiegato, per poi definire Tebet “ruota di scorta” di Lula.

Fra un paio di giorni i due leader esclusi dovranno indicare il proprio sostegno: un 7,2% equivalente a oltre 8,5 milioni di voti che può fare dell'uno o dell'altro il prossimo ospite del Palácio do Planalto a Brasilia.

E se Tebet ha assicurato che insieme alla sua coalizione “prenderà la decisione giusta”, pur avendo già chiara la sua, **Gomes**, che in campagna elettorale è stato durissimo con Lula, ha confessato di essere “profondamente preoccupato per quello che sta succedendo in Brasile” e ha chiesto qualche ora “per trovare il miglior equilibrio per servire la Nazione”. Per il 30 ottobre dunque non si accettano previsioni.